

# Sinestesieonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI  
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Milena Montanile

## Il Croce di Prezzolini

---

### Abstracts

Il rapporto tra Prezzolini e Croce, un rapporto estremamente controverso, si consolidò proprio negli anni dell'esaltante esperienza del «Leonardo». Per Prezzolini si trattò piuttosto di un interesse legato al fascino per la 'persona', per la sua azione morale, in linea con il privilegio che da sempre concesse alle 'persone' sulle idee. La verifica è affidata al profilo che Prezzolini dedicò al Croce nel 1909, in cui mostrava di preferire il filosofo al critico con forzature di fondo tra pragmatismo e misticismo.

The relationship between Prezzolini and Croce, an extremely controversial relationship, intensified in the years of the exhilarating experience of «Leonardo». It was quite an interest for Prezzolini associated fascination for 'person', for his moral action, in line with the privilege that have always granted to 'persons' ideas. The verification shall be entrusted to the profile Prezzolini was dedicated to Croce in 1909 where he preferred the philosopher than the critic with forcing between pragmatism and mysticism.

---

Parole chiave  
Critica. Misticismo. Idealismo

Contatti  
mmontanile@unisa.it

---

L'incontro di Prezzolini con Croce, databile ai primi anni di vita della «Critica» e del «Leonardo», segna l'inizio di un rapporto complesso, ricco di sfumature, giocato sul piano di un'ideale contiguità, di una ricerca ostinata di «intime» convergenze, fino allo stacco decisivo, provocato da interventismo e fascismo. Un rapporto controverso, in qualche modo ambiguo, vissuto sul piano del comune antisocialismo e di una dichiarata avversione al positivismo, che favorì il difficile incontro con la filosofia idealistica, interpretata da Prezzolini con forzature di fondo tra pragmatismo e misticismo<sup>1</sup>.

Lo stesso Croce che aveva accolto con simpatia la nascita del «Leonardo»<sup>2</sup>, apprezzando la vitalità intellettuale dei giovani leonardiani, chiarì più tardi i termini del dis-

<sup>1</sup> Cfr. F. PETROCCHI, *Le avventure dell'anima. Il «Leonardo» e il modernismo*, Loffredo, Napoli 1989.

<sup>2</sup> *Leonardo, pubblicazione periodica*, Firenze, I (1903), 1-9 e IV (1906), ottobre-dicembre, in «La Critica», vol. I (1903), pp. 287-291, e vol. V (1907), pp. 64-69, poi in *Conversazioni critiche*, serie seconda, Laterza, Bari 1924, pp. 137-142 e 145-148; cfr. ancora *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. Leonardo, Hermes, Il Regno*, a cura di D. FRIGESSI, Einaudi, Torino 1960; «Leo-

sensu, riconfermando la sua distanza da un'esperienza – quella del «Leonardo» – velleitaria, profondamente dilettantesca, responsabile di sostituire alla «fede fortissima nella ricerca del vero»<sup>3</sup>, l'esplosione del temperamento individuale: un atteggiamento che gli appariva «filosoficamente infecondo» e per ciò stesso «dannoso alla vita spirituale italiana»<sup>4</sup>. Queste riserve, che toccarono soprattutto questioni di metodo, non interruppero la simpatia per il giovane direttore del «Leonardo», né indebolirono la continuità del rapporto<sup>5</sup>, come mostra l'attenzione costante di Croce per l'impegno intellettuale di Prezzolini, e come mostra, tra l'altro, lo scambio di una fittissima corrispondenza, concentrata proprio in quegli anni<sup>6</sup>, mentre è noto l'interesse con cui Croce seguì la nascita della «Voce», il fascino che il suo magistero morale esercitò sulla genesi della rivista e che offrì al Prezzolini un'«illusione euforica di verità»<sup>7</sup>. Non a caso, riandando con la memoria agli anni della giovinezza, Prezzolini ripercorreva i termini ambigui della sua 'conversione', e ambigui nel senso proprio di un rapporto personale, di un incontro di «verità» e di «fede», dopo gli smarrimenti e i disagi che aprirono sulle pagine del «Leonardo» la rottura del suo rapporto col mondo. «Per me la filosofia di Croce», scrisse più tardi, «arrivò al punto giusto di una crisi personale nella quale mi trovavo»<sup>8</sup>. E Croce, con «la sua dialettica, con la sua accettazione del momento del male in quello del bene, con la sua conciliazione de-

*nardo*». *Rivista d'idee (Firenze, 1903-1907)*, riproduzione in facsimile dell'originale, a cura di M. QUARANTA-L. SCHRAM PIGHI, Forni, Bologna, 2 voll., 1981; P. CASINI, *Alle origini del Novecento. «Leonardo», 1903-1907*, Il Mulino, Bologna 2002; G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *1900-1907: Dagli Uomini liberi alla fine del «Leonardo»*, a cura di S. GENTILI E G. MANGHETTI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003.

<sup>3</sup> Cfr. Lettera a Prezzolini, 8 febbraio 1907, in *Le lettere di Croce a Prezzolini*, a cura di O. BESOMI e A. LÓPEZ BERNASOCCHI, *Presentazione* di G. SPADOLINI, «Archivio storico ticinese», 85 (1981), Bellinzona, p. 41 (n. 29). Il rifiuto fu confermato a più di un ventennio di distanza nella *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1929, p. 253. Vedi ora E. GIAMMATTEI, *Introduzione a CROCE-PREZZOLINI, Carteggio, I, 1904-1910*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1990.

<sup>4</sup> Lettera a Prezzolini, 8 febbraio 1907, cit.

<sup>5</sup> Prezzolini incontrò Croce probabilmente negli ultimi mesi del 1904 (cfr. la lettera a Prezzolini, del luglio 1904, e la successiva, del 10 settembre 1904, in *Le lettere di Croce a Prezzolini*, cit., p. 24, nn. 6 e 7. Cfr. pure PREZZOLINI, *Ricordi di Benedetto Croce*, in «L'illustrazione italiana», n. 2, 1953, poi in *L'italiano inutile: memorie letterarie in Francia, Italia e America*, Longanesi, Milano 1953, pp. 139-147; edizione corretta e accresciuta, Vallecchi, Firenze 1964, pp. 199-207. Un primo cenno relativo a un incontro in casa di Prezzolini è registrato nel *Diario* in data 24 agosto 1905 («La sera venne Croce a casa. Gli regalai una stampa di Salvator Rosa, che m'era rimasta da quelle di mio padre. Mi ha parlato della collezione Laterza. E io dei nostri progetti per il «Leonardo» [...]). Successivamente, in data 12 ottobre 1906, Prezzolini annota: «Son stato a trovare Croce e s'è fatta una buona conversazione su Hegel. In fin dei conti questo preteso razionalista era un mistico [...]»; cfr. PREZZOLINI, *Diario 1900-1941*, Rusconi, Milano 1978, pp. 70 e 76. Il ricordo più entusiasmante fu legato alla «settimana napoletana con Croce», nell'aprile del 1908, di cui è notizia nelle *Memorie* (cfr. *L'italiano inutile*, cit., pp. 211 e 452). Prezzolini, per altro, curò per la Biblioteca dei Classici della Filosofia moderna, diretta da Croce e Gentile, una traduzione di Hume (*Ricerche sull'intelletto umano e sui principi della morale*, Laterza, Bari 1910). Sulla collaborazione con Croce a proposito di questo lavoro cfr. *Le lettere di Croce a Prezzolini*, cit. (nn. 14, 24, 32, 38, 100, 102, 104, 110). Nella collana degli «Scrittori d'Italia» (3 e 8) Prezzolini curò pure i due volumi di C. GOZZI, *Memorie inutili*, Laterza, Bari 1910.

<sup>6</sup> Difatti delle 280 lettere edite il nucleo più consistente copre poco più di un decennio (dal 1904 al 1915); la parte più esigua è dislocata nei 24 anni successivi (dal 1916 al 1939), cfr. *Le lettere di Croce a Prezzolini*, cit., pp. 19-187, e 188-200.

<sup>7</sup> PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., p. 441.

<sup>8</sup> Ivi, p. 210.

gli opposti»<sup>9</sup>, gli si offrì come approdo mitico, rifugio e quieto porto dell'animo, una sorta di religione consolatoria che gli restituì col senso della vita attiva «la fede nel mondo storico»<sup>10</sup>, il bisogno di disciplina, l'ordine delle cose umane:

nella filosofia del Croce mi riuscì di trovare il senso della vita attiva che non avevo trovato nella Chiesa, sicché potei appassionarmi ai problemi nazionali. Non dico che ci trovasse la pace, perché le scosse della mia vita continuarono, anche più forti; ma ci trovai una luce che mi pareva illuminar la vita davanti a me<sup>11</sup>.

È evidente il senso quasi religioso che Prezzolini attribuì alla sua 'conversione', e «idealismo» fu per lui, soprattutto, metodo, disciplina di vita, una religione che andò incontro a uno smarrimento interiore, a un'intima richiesta di fede: «Le filosofie costruttive, come quelle del Croce», scriveva, «non son che sostituti della religione e della teologia e intendono consolare l'uomo»<sup>12</sup>. In realtà l'interesse per la filosofia storicistica di Croce fu legato, più che a una reale acquisizione critica, al fascino che l'ordinato e composto metodo crociano esercitava sulla sua coscienza inquieta. E anche qui con una vena di misticismo che lo spingeva a mescolare l'efficacia del sistema alla fede nella *persona*, al fascino della sua azione morale, in linea col privilegio che il Prezzolini sempre concesse alle *persone* sulle *idee*: «A me pare», scriverà più tardi, «che il contributo che il nostro

<sup>9</sup> Ivi, p. 211.

<sup>10</sup> «Devo al Croce l'ordine delle cose umane, la fede nel mondo storico, la conquista dell'umanità di me stesso; la vita morale, il dovere dello sforzo, il bisogno d'una disciplina, la visione dell'umile giornata come missione, il senso dell'eroico quotidiano prosaico: l'equilibrio (sperato, desiderato, atteso, che verrà - almeno nella morte); il trovarsi uomo fra gli uomini; il valore del pensiero e dell'arte, della vita pratica; il valore dell'uomo di genio (ma anche il valore dell'imbecille), il valore del santo (e il valore del farabutto); la riduzione totale, assoluta, senza residui, di Dio nell'Uomo; l'accettazione della realtà, non criticabile, ma su cui costruire» («La Voce», n. 4, 15 febbraio 1912).

<sup>11</sup> PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., p. 138.

<sup>12</sup> PREZZOLINI, *Ricordi di B. Croce*, in «L'illustrazione italiana», n. 2, 1953, cit., poi in *L'italiano inutile*, cit., p. 202. Nella stessa direzione gli interventi precedenti e successivi ai *Ricordi*. Nel profilo di Croce, pubblicato nell'«Italia che scrive» a. III, n. 5, maggio 1920 (poi rifluito in *Amici*, Vallecchi, Firenze 1922, pp. 15-25) Prezzolini fa consistere «il valore del Croce [...] piuttosto nella sua personalità che nella sua filosofia [...]». E aggiunge: «Io vedo nel Croce soprattutto un equilibratore e un ordinatore di menti, con tutti i pregi e i difetti di queste qualità. La genialità del Croce - ed è parola da usarsi senza riserva - non è di tipo romantico [...]. È una genialità piuttosto ordinatrice ed organizzatrice che germinativa e creatrice [...]. È un esempio di disciplina, di ordine, di serietà morale, di convinzione che si traduce in atto, e perciò un insegnamento [...]» (cfr. *Amici*, cit., pp. 15, 18, 20). Oltre, naturalmente, alle pagine dedicate al Croce nel *Diario* e nelle *Memorie*, cfr. ancora *Uomini 22 e città 3*, Vallecchi, Firenze 1920, pp. 67-73; 75-85 (che riproduce due interventi già pubblicati nelle «Cronache letterarie» del 14 agosto 1910, e nella «Voce» del 26 gennaio 1911); *La coltura italiana*, Soc. An. Editrice «La Voce», Firenze 1923, p. 83 («Il suo sistema quasi non mi interessa più, ciò che mi interessa è l'azione morale che ne è scaturita»); *La cultura italiana*, Corbaccio, Milano 1938, pp. 97-102; 206 e ss.; 232 e 55 (che recupera il profilo del '20, riproponendo le riserve sul «critico»); e più recentemente, *Come conobbi Croce*, in «Il Tempo» 30 settembre 1962; *Il vero Croce*, in «Il Borghese», 31 marzo 1966; *Una grande lezione di vita*, in «La Nazione», 16 novembre 1977; *Testimonianza su Croce*, in «Corriere del Ticino», 30 gennaio 1973. Sull'idealismo di Prezzolini cfr. E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana (1900-1945)*, Laterza, Bari 1955, particolarmente le pp. 330-336.

gruppo [«La Voce»] dette all'Italia sia stato di *persone* e non *d'idee*<sup>13</sup>. In realtà, affascinato dal «senso potente della vita intima»<sup>14</sup>, Prezzolini si ritagliò un idealismo piuttosto vago, che tradiva la sua origine individualista e mistica, un idealismo che faceva appello alle forze intime, alle qualità interiori, alla coscienza; e proprio in questo senso può essere utile ricordare quell'inconsueto libretto, *Io credo*, scritto nel '15, e uscito più tardi, in edizione semiclandestina, che svela l'approccio fondamentalmente 'pratico' di Prezzolini alla disciplina idealistica<sup>15</sup>. D'altra parte assieme al Croce che «aveva istanze contemporanee più stuzzicanti di quelle di Fichte o dei romantici tedeschi»<sup>16</sup>, Prezzolini fu attratto dalla lettura di «molti mistici», da Meister Eckehart a Novalis, ne tradusse interi brani, fino a concepire il disegno di una collezione di mistici, diretta per breve tempo col De Rinaldis<sup>17</sup>, e per la quale sollecitò più volte la collaborazione di Croce<sup>18</sup>. Prezzolini stesso che in qualche modo fu portato con gli anni a mitizzare l'importanza dell'incontro, testimoniò l'equivoco di una fruizione strumentalizzata del pensiero crociano: «Più tardi», scriveva, «cercai di trovare una ragione comune fra il misticismo e il razionalismo hegeliano, e mi avvicinai con maggior simpatia al Croce. *Cercai di assorbire Croce dentro le dottrine mistiche e fui invece assorbito da quelle [...]*»<sup>19</sup>. È che, indifferente alla logica del «concetto puro»<sup>20</sup>, Prezzolini privilegiò l'Etica sull'Estetica<sup>21</sup>, e dell'abbozzo di una *Filo-*

<sup>13</sup> Cfr. PREZZOLINI, *Il tempo della «Voce»*, Longanesi-Vallecchi, Milano-Firenze 1960, p. 18.

<sup>14</sup> PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., p. 135.

<sup>15</sup> «Il tormento dell'uomo moderno, il suo doloroso sacrificio, la irregolarità sua, e quella esasperazione della coscienza che gli è propria, per cui tutti i veli sono caduti e che nella filosofia è pensiero che pensa sul pensiero, che nella pittura è lirismo della pura pittura, che nella religione è religiosità di irreligione, sono bene un patrimonio, una base, una forza tutta nostra, e fossero anche *nulla*, su questo *nulla* dovremmo piuttosto fondarci, perché nostro, che su qualunque cosa passata e perciò altrui» (cfr. *Io credo*, Pittavino, Torino 1923, pp. 168).

<sup>16</sup> PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., p. 134.

<sup>17</sup> Si tratta della collana «Poetae philosophi et philosophi minores», diretta da A. DE RINALDIS e G. PREZZOLINI (Perrella, Napoli), che si arrestò dopo pochi volumi: F. VON HARDENBERG NOVALIS, *Frammenti*, a cura di G. PREZZOLINI, Perrella, Napoli 1906; *Libretto della vita perfetta d'ignoto tedesco del secolo XIV*, Perrella, Napoli 1907 (entrambi rifluiti nel vol. di *Studi e capricci sui mistici tedeschi*, Quattrini, Firenze 1912, pp. 123); J. G. HAMANN, *Scritti e frammenti del mago del Nord*, a cura di R. G. ASSAGIOLI, Perrella, Napoli 1908. Per il programma, suggestivo, della collana cfr. la lettera al Papini del 18 marzo 1905 (G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia 1900-1924*, Vallecchi, Firenze 1966, pp. 77-78).

<sup>18</sup> In realtà Croce aveva promesso per la Collezione dei mistici un volumetto di brani dello Schleiermacher; solo più tardi il progetto fu sostituito da un saggio su *L'estetica di Federico Schleiermacher*, in «La Critica», 33 (1935), pp. 114-27; già pubbl. in «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche della società reale di Napoli», 56 (1934), pp. 252-67; rist. in *Ultimi saggi*, Laterza, Bari, 161-79. Per notizie più minute cfr. le lettere scritte al Prezzolini il 18 aprile 1907, il 23 maggio 1908 e il 23 novembre 1909, in *Le lettere di Croce a Prezzolini*, cit., pp. 42-43, 54-55, 94-95, nn. 30, 48, 101.

<sup>19</sup> PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., p. 209 (il corsivo è mio).

<sup>20</sup> «Il libro del Croce a me piace molto, come scrittura e certe parti come idee, non il concetto puro, beninteso, che non so cosa sia» (cfr. Lettera a Papini, Perugia, 13-6-1905, in *Storia di un'amicizia*, cit., p. 98). Prezzolini si riferisce qui alla *memoria: Lineamenti di una Logica come scienza del concetto puro*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 35 (1905). Altri riferimenti alla «memoria sulla logica» sono pure nelle tre lettere di Croce del maggio-giugno 1905 (nn.16, 17, 18), e nella lettera del febbraio 1906 (n. 23), in *Le lettere di Croce a Prezzolini*, cit., pp. 31-33; 33-35.

<sup>21</sup> Cfr. Lettera a Papini, Firenze 27-6-1908, in *Storia di un'amicizia*, cit., pp. 197-198 («Cosa ho portato da Napoli? Un'immensa ammirazione su Croce come pensatore. L'opera sulla morale e sull'economia lo metterà molto in alto [...]). E vedi pure PREZZOLINI, *Benedetto Croce, con bi-*

*sofia della pratica* discussero certamente a Napoli, nell'aprile del 1908, nel corso di una settimana intensa di colloqui e di confronti, di cui Prezzolini conservò sempre un piacevole ricordo<sup>22</sup>. L'incontro a Napoli fu dovuto in parte alla circostanza prossima di una «piccola monografia»<sup>23</sup> su Croce, a cui Prezzolini si apprestava a lavorare proprio in quel tempo, un profilo a tutto tondo, completato nel novembre, e pubblicato, col consenso e l'approvazione del Croce<sup>24</sup>, nel primo numero della collezione ricciardiana dei «Contemporanei d'Italia», diretta da Prezzolini<sup>25</sup>. Appena uscito il volumetto provocò subito, a parte le riserve polemiche di Papini<sup>26</sup>, un intervento 'a caldo' di Serra che ne apprezzò il disegno organico e sicuro, e l'impianto propriamente prezzoliniano<sup>27</sup>.

Proprio sulla scorta delle indicazioni appena accennate da Serra, il capitolo sul *critico*, contenuto in questo profilo, risulta in qualche modo una cartina di tornasole del rapporto Croce-Prezzolini. Un capitolo dunque estremamente delicato che svela l'equivoco di un aggiustamento prospettico del pensiero di Croce, progressivamente spostato nella milizia della «Voce». Già in apertura Prezzolini formula una riserva piuttosto esplicita sull'attività critica di Croce, intesa come aggiuntiva rispetto alla «genialità» del filosofo:

*bibliografia, ritratto e autografo*, Ricciardi, Napoli 1909, p. 50n («Differisco in ciò dall'Amendola che stima suo merito maggiore l'*Estetica*»).

<sup>22</sup> Sull'incontro a Napoli, a parte l'entusiastica impressione, comunicata subito al Papini (cfr. le lettere al Papini del 12 e del 27 aprile 1908, in *Storia di un'amicizia*, cit., pp. 194-198), cfr. *L'italiano inutile*, ed. cit., pp. 211 e ss.

<sup>23</sup> PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., p. 211.

<sup>24</sup> Il 27 agosto del 1908 Prezzolini in una pagina del *Diario* annotava: «In tre mesi debbo finire il libro sul sindacalismo, un volumetto su Croce, preparare la rivista [...]» (cfr. *Diario 1900-1941*, cit., p. 84). Nel novembre il manoscritto fu mandato al Croce che si mostrò «grato» e «commosso» per «l'entusiasmo sincero e giovanile». Al ritratto che gli apparve «disegnato letterariamente in modo eccellente», Croce apportò alcune correzioni suggerendo di «sopprimere la nota riguardante il Bacci»: «[...] ciò non solo perché il Bacci mi fa pena, ma anche per una ragione estetica. Nel Vostro Scritto, Vi siete mantenuto costantemente in un tono elevato, avete evitato di offendere personalmente chicchessia, e quella nota contro il Bacci stona e scredita una personalità [...]». E aggiungeva: «Ho detto al Ricciardi che mi mostri le bozze della Bibliografia, perché vorrei farvi parecchie piccole aggiunte; tanto da renderla veramente completa e un *modello* del genere» (cfr. Lettera a Prezzolini, Napoli, 25 novembre 1908, in *Le lettere di Croce a Prezzolini*, cit., p. 63 (n. 58)). In una lettera successiva Croce si riservò la revisione ultima della *Bibliografia*: «Quanto all'opuscolo che stampa Ricciardi, non Vi curate della *Bibliografia*, le cui bozze sono state riviste accuratamente da me. Circa il vostro scrupolo *sull'Autorschaft* della Bibliografia, la cosa si potrebbe aggiustare così: sotto la *tavola delle abbreviazioni* si stamperebbe questa nota: «La Bibliografia è stata compilata, a sua richiesta, dall'amico Signor Antonio Sarno (su elementi fornitigli dallo stesso C.[roce]). Ecco messa in salvo la Vostra delicatezza, e reso anche il debito onore a Sarno. Forse anche si potrebbe sopprimere l'ultimo inciso» (cfr. Lettera a Prezzolini, 28 dicembre 1908, in *Le lettere di Croce a Prezzolini*, cit., p. 67, n. 64).

<sup>25</sup> PREZZOLINI, *Benedetto Croce, con bibliografia, ritratto e autografo*, «Contemporanei d'Italia», n. 1, Ricciardi, Napoli 1909, pp. 119 (I. *Svolgimento spirituale*, pp. 3-32; II. *Il sistema*, pp. 35-52; III. *Il critico*, pp. 55-65; IV. *L'uomo e l'educatore*, pp. 69-85; V. *Il poeta della filosofia*, pp. 89-93; VI. *Bibliografia*: a) Opere filosofiche; b) Opere di storia letteraria, politica e artistica, pp. 97-117); poi rist. in *Quattro scoperte (Croce, Papini, Mussolini, Amendola)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1964, pp. 2-55.

<sup>26</sup> Cfr. Lettera a Prezzolini, Bulciano, 21-2-1909, in *Storia di un'amicizia*, cit., pp. 229-230.

<sup>27</sup> R. SERRA, rec. a *Il libro di G. Prezzolini: B. Croce*, in «La Romagna» di Imola, VI (1909), f. 5-6, poi col titolo *Il Croce di Prezzolini*, in *Scritti di R. Serra*, a cura di G. DE ROBERTIS e A. GRILLI, Le Monnier, Firenze, vol. II, 1958<sup>2</sup> (I<sup>a</sup>, 1938), pp. 265-271, poi rist. in SERRA, *Scritti letterari, morali e politici*, a cura di M. ISNENGI, Einaudi, Torino 1974, pp. 93-98.

una riserva appena attenuata dal riconoscimento della «imparzialità teorica e pratica», della precisione filologica, peraltro garantita dalla compattezza del suo sistema filosofico. La caratterizzazione in negativo del critico si lega dunque alla improponibilità del rapporto tra filosofia e critica, intese come realtà antitetiche, secondo una vulgata di opinioni e di giudizi che Croce stesso contribuì a smentire nella pratica dei *Saggi* e nella sua teoria estetica. E proprio la separatezza tra filosofia e critica giustifica, secondo Prezzolini, la difficoltà logica di un possibile rapporto tra *vero* e *bello*: «Croce», scrive, «ha troppo calore e troppo ardore per il vero, perché possa averlo, con eguale eccellenza per il bello»<sup>28</sup>. Dietro questa aporia, indubbiamente già datata a quei tempi, affiora l'equivoco di una connotazione particolare di *bello* che Prezzolini carica di valenze diverse, estranee a qualsiasi suggestione di poetica classicistica o romantica, e la cui origine va cercata, piuttosto, in territorio più arduo, di trascendentalismo magico-metafisico. Non a caso Prezzolini intende l'esercizio della critica come rapporto di «comunioni e comunicazioni d'anime»<sup>29</sup>, nel senso che recupera alla critica lo spazio «assoluto» della espressività «artistica»<sup>30</sup>, e proprio su questo piano Prezzolini, che accenna quasi di sfuggita alla 'scoperta' crociana di Imbriani e Dossi, può negare al Croce il privilegio di raccogliere e rappresentare l'eredità critica di De Sanctis, di un uomo, scrive, che ebbe come teorico

una sola vera espansione della personalità; non fu né filosofo, né poeta, ma direi quasi un filosofo e un poeta imperfetto, che dette alla critica tutta la potenza, che non poté esplicare in un sistema o in un poema. Il De Sanctis fu *principalmente* critico; il Croce è *anche* critico<sup>31</sup>.

Solo qualche pagina indietro, tratteggiando il «carattere spirituale» di Croce, gli riconosceva il merito di aver raccolto dal De Sanctis «la missione di coltivatore d'anime», la funzione cioè di guida spirituale nell'«apostolato per la riforma del carattere italiano»<sup>32</sup>, gli riconosceva, in sostanza, l'eredità morale del De Sanctis, «uomo intero più che pensatore metodico, gran critico e insufficiente estetico, psicologo morale dell'Italia»<sup>33</sup>, la cui *Storia della letteratura* gli appariva non «soltanto una storia letteraria, ma [...] una storia di tutto lo spirito italiano»<sup>34</sup>. In realtà quel certo sociologismo che in qualche modo è possibile cogliere nella storia letteraria del De Sanctis è visto da Prezzolini come rappresentazione di «anime» e di «umanità», con tutta la carica irrazionale implicita nell'uso del sostantivo neutro di tipo astrattivo<sup>35</sup>. Prezzolini, naturalmente, non sembra aver inteso

<sup>28</sup> PREZZOLINI, *B. Croce*, cit., p. 57.

<sup>29</sup> Ivi, p. 58.

<sup>30</sup> «[...] Rimane, dunque, la critica assoluta, ossia, io direi, la critica, senz'altro. Ma in che senso assoluta? Questa esigenza dell'assoluto è nel nostro pensiero, ed è anche nella critica che è pensiero [...]»; cfr. G. PREZZOLINI, *Filosofia e critica letteraria*, in «Cronache letterarie» di Firenze, 4 settembre 1910. Più tardi aggiungeva: «Poiché per il Croce l'arte era espressione, pura e semplice espressione, la critica doveva essere la ricerca di questa pura espressione [...]. Arrivati davanti all'espressione, non c'era che da rimanere in ammirazione. Il soggetto era nulla [...]. L'arte era personalità, era individuo: e per il fatto di essere tale, bastava a se stessa [...]» (*La cultura italiana*, cit., p. 232).

<sup>31</sup> PREZZOLINI, *B. Croce*, cit., p. 58.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 27 e 28.

<sup>33</sup> Ivi, p. 27.

<sup>34</sup> Ivi, p. 28.

<sup>35</sup> Prezzolini usa di preferenza sostantivi astratti esasperando spesso il valore semantico delle parole; è il caso della *egoisticità* di D'Annunzio, contrapposta all'*umanità* di Carducci, dove *egoistici*-

il sostrato politico della *Storia* del De Sanctis, né la forza motrice che è dentro il suo disegno unitario. Nel capitolo su *L'uomo e l'educatore* chiariva che «le più belle pagine educative del Croce sono quelle sulla sincerità interiore», una 'qualità' vista nella sua negazione attraverso la denuncia crociana «della *trina bugia*: di D'Annunzio, con la sua morale eroica e la lirica nazionale e civile; di Fogazzaro, col suo neocattolismo e con la sua morale erotica; di Pascoli, gonfiato a *vates* dell'Italia»<sup>36</sup>. In questa direzione Prezzolini fa salva la disponibilità, propriamente crociana, al disegno critico 'in negativo' che ritrova in maniera esemplare nelle pagine sul Giocosa, nei saggi su Fogazzaro e De Amicis dove «l'acume teorico basta per far vedere l'errore e il brutto e il falso». E anche per ciò Croce gli appare più efficace nelle digressioni teoriche, «come quella sul verismo nel saggio su Verga, sulla facoltà drammatica nel saggio su D'Annunzio, sulla poesia dialettale nel saggio su Salvatore Di Giacomo [...]»<sup>37</sup>. Prezzolini, che ripropone la questione assai delicata dei generi, sembra qui ignorare il concetto stesso di sintesi artistica, la connotazione di «brutto» come momento dialettico del «bello», il disprezzo, propriamente crociano, per l'arbitrario disegno delle correnti, fino a smarrire il sostrato filosofico, il senso stesso del discorso critico di Croce. Non a caso lamenta l'incapacità o l'assenza in lui di una metodica delle «relative grandezze», configurando una poesia gerarchizzata sull'orizzonte della «personalità», della «vastità delle anime»: valori profondamente estranei al Croce che Prezzolini crede di recuperare e di riscattare alla sua coscienza critica conciliando, proprio sul fronte della «personalità», intuizione pura e liricità, intesa quest'ultima non come momento oggettivo, ma come dimensione «pratica», «espressione di uno stato d'animo, di una realtà che è conato di vita, di un palpito, di uno sforzo»<sup>38</sup>. È qui evidente l'equivoco di una lettura superficiale del pensiero di Croce, mescolato di misticismo e di bergsonismo<sup>39</sup>, e confuso alla sua ansia 'mistica' di comunione col «Tutto»: «La comunione col Tutto, dataci dal compimento del nostro dovere individuale, è l'unica misura, che la nostra coscienza adopri, nel nostro intimo: l'unica, che il filosofo riconosca»<sup>40</sup>. D'altra parte la tensione a riscattare, proprio sul fronte della personalità, l'efficacia del metodo critico di Croce, si risolve nel rifiuto polemico di gran parte delle tendenze critiche contemporanee:

Torno a ripetere che le critiche del Croce sono quanto di meglio noi abbiamo. E del gran bene ne han fatto! Ci sono state, sì, ribellioni; ma non ci sono stati ribelli e vincitori. Intendo dire che non c'è stato nessuno che, ripartendo dal Croce, abbia mostrato il cammino che c'era da fare. Buongustai e critici fini, linguaioli freddi e pedanti, paragonatori implacabili, apostoli calorosi ma ingiusti, formalisti cattedratici: ecco tutto quello che ci resta, se non vogliamo scendere alle categorie che restan fuori, non solo dell'arte e del pensiero, ma persino del conato d'arte e di pensiero, cioè agli affaristi pagati a tanto la riga, ai ri-

*tà*, termine probabilmente coniato da Prezzolini, che non ha riscontri nei dizionari, sottolinea appunto l'accentuazione 'irrazionale' del valore astrattivo di base (cfr. PREZZOLINI, *B. Croce*, cit., p. 61)

<sup>36</sup> PREZZOLINI, *B. Croce*, cit., p. 84.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 58-59

<sup>38</sup> Ivi, p. 64.

<sup>39</sup> Sull'incidenza della filosofia di Bergson nella formazione intellettuale di Prezzolini cfr. L. SCHRAM PIGHI, *Bergson e il bergsonismo nella prima rivista di Papini e Prezzolini, il «Leonardo»*, 1903-1907, Forni, Bologna 1982, pp. 200. E vedi pure GARIN, *Cronache di filosofia italiana*, cit., pp. 23-34.

<sup>40</sup> PREZZOLINI, *B. Croce*, cit., p. 51.

compensatori che si misurano i colpi di soffietto su quelli ricevuti dagli altri, ai cinici che chiedono da pranzo e venticinque lire in prestito prima di scrivere l'articolo, ai buonaccionariarrivati che ti stringono il ganascino e ti danno del bravo ragazzo e t'augurano buon cammino, ai teneri fabbricanti di creme per recensioni da signorine e da buona società<sup>41</sup>.

E proprio qui Prezzolini sembra abbandonarsi a una scrittura veloce, di tipo giornalistico, fino a scadere, a tratti, nel troppo facile o nel troppo facilmente rappresentativo. In realtà a parte la stretta angolazione del discorso, più da critica militante che scientifica, Prezzolini non sembra trovare omogeneità, sia pure generica, con nessuno dei percorsi della critica a lui contemporanea, e solo in Croce è convinto di scoprire un nesso, un'affinità con la sua realtà 'intima', con la sua idea di poesia e di arte; una fedeltà di posizione e di giudizio che testimoniò anche più tardi nella edizione del 1938 della *Cultura italiana*<sup>42</sup>, e nella riedizione *ne varietur* (1964) del profilo ricciardiano nel volume *Le Quattro scoperte (Croce, Papini, Mussolini, Amendola)*, uscito a Roma per le edizioni di Storia e Letteratura.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 64-65. In un articolo apparso l'anno successivo nelle «Cronache letterarie» di Firenze Prezzolini ribadiva la sua riserva polemica nei confronti di certa critica contemporanea: «Oggi una critica fatta di ruggiti e di spasimi, di ammirazioni e di confessioni, non condotta passo passo con le debite cautele d'un pensiero estetico, è una critica che lascia il tempo che trova [...]. La critica vuole oggi uscire dal dominio del gusto e stabilire, con la cooperazione degli spiriti ricercatori e attraverso tentativi ed assaggi, dei valori assoluti» (cfr. «Cronache letterarie», 14 agosto 1910, poi in *Uomini 22 e città 3*, cit., pp. 79-80). L'articolo di Prezzolini provocò una risposta polemica di Ettore Romagnoli (in «Cronache letterarie», 21 agosto 1910) cui fece seguito una ferma replica di Prezzolini (in «Cronache letterarie», 4 settembre 1910). Sulla polemica col Romagnoli cfr. *Le lettere di Croce a Prezzolini*, cit., pp. 115-119, 125, nn.136, 138, 139, 149.

<sup>42</sup> «[...] Ora che cosa ha lasciato questa attività critica? Anzitutto saggi del Croce, che sono un po' freddi e riescono meglio dove si tratta di vedere il buio che non la luce; e paiono talvolta il compito d'un uomo di genio, che s'attarda o si distrae per via (per la sua vera via, che è un'altra), a mostrarvi un sentiero, o un'altra strada [...]», in *La cultura italiana*, cit., p. 206; alle pp. 97-102 è riproposto il profilo crociano del '20.